



C'è chi ritiene che molti problemi attuali si sono verificati a partire dall'emancipazione della donna. Ma questo argomento non è valido, «è una falsità, non è vero. E' una forma di maschilismo». L'identica dignità tra l'uomo e la donna ci porta a rallegrarci del fatto che si superino vecchie forme di discriminazione, e che in seno alle famiglie si sviluppino uno stile di reciprocità...

Papa Francesco, *Amoris laetitia*, n.54

**PROSPETTIVE**

La biblista Anne-Marie Pelletier: la Chiesa si apra all'alterità di genere anche per dire parole credibili sui problemi sociali

## «Per essere più fedeli al Vangelo stop alla supremazia maschile»

LUCIANO MOIA

La Chiesa che deve imparare a declinarsi "anche" al femminile, superando secoli di supremazia maschile, scelta determinante anche per potersi esprimere su «alcune derive antropologiche dei nostri giorni». Ma deve anche mettere da parte metafore «che propongono modelli irraggiungibili», come quelle che attingono al lessico nuziale. Lo sostiene Anne-Marie Pelletier, teologa e biblista francese di fama internazionale, che venerdì ha presentato il suo ultimo libro *La Chiesa e il femminile. Rivisitare la storia per servire il Vangelo* (Edizioni Studium) al Pontificio Istituto teologico "Giovanni Paololi" (vedi articolo qui sotto).

**Quali sono i mali più evidenti che si sono radicati nella Chiesa a causa dell'asimmetria di genere? Una Chiesa più femminile sarebbe una Chiesa migliore?**

La Chiesa, come le nostre società, ha avuto la tendenza a formarsi dimenticando che è composta per metà da uomini e per metà da donne. Un rifiuto dell'ovvio che non è privo di effetti perniciosi. D'altra parte, sappiamo che le società che iniziano a rispettare meglio le donne e i loro diritti si trasformano a beneficio di tutti. Tornando alla testimonianza evangelica, dobbiamo ammettere che, su questo punto, la nostra fedeltà è stata tristemente carente. Oggi ci troviamo con le spalle al muro. La Chiesa clericale, che siamo costretti a deplorare, è una Chiesa senza alterità. È quindi una Chiesa che si sta soffocando e snaturando. Il problema è sapere se avremo il coraggio di essere chiari su questo, con le conseguenze che ciò comporta.

**Perché "parlare dell'universale" è sempre stato un privilegio maschile?**

È difficile affermare che si tratti di un dato invariabile della condizione umana. In ogni caso, è una realtà della nostra area culturale, a partire dall'antica Grecia e dalla sua pratica filosofica. Il maschio è dotato della capacità di esprimere non solo

l'esperienza degli uomini, ma quella di entrambi i sessi. Il discorso delle donne, invece, non va oltre la loro esperienza particolare. Questo privilegio di una voce maschile inclusiva significa che non è necessario dare voce alle donne. Gli uomini parlano per loro, dicono cosa sono e cosa dovrebbero essere. Legiferano per loro, soprattutto per quanto riguarda il loro corpo. Abbiamo vissuto tacitamente su queste convinzioni, soprattutto nel nostro mondo religioso.

**Lei scrive: "Una lettura attenta delle lettere di Paolo e degli Atti degli Apostoli mette in evidenza la presenza di donne che partecipano alla missione anche con funzioni di insegnamento, donne che sono al punto di partenza della fondazione delle comunità, come Lidia a Filippi". Come mai questa funzione di insegnamento finisce per scomparire nei secoli successivi?**

La testimonianza del Nuovo Testamento è chiara, se si è disposti a leggere le Scritture senza indossare gli occhiali del pregiudizio, che ignora

la menzione delle donne nei testi. La metà dei nomi citati nei saluti finali di Paolo ai Romani sono nomi di donne, a volte con titoli notevoli. A Febe, ad esempio, viene dato il titolo di "diakonos". Prisca è definita la sua "aiutante". Si tratta di ruoli di autorità che vengono così evocati, e non di una presenza femminile subordinata o ausiliaria. Questi riferimenti mostrano l'audace novità ereditata dalla libertà di Gesù con le donne e sperimentata nella prima generazione. Per questo possiamo immaginare che queste pratiche apparissero trasgressive nella società circostante e che si volesse evitare di squalificare la fede. Da qui la normalizzazione che si riscontra negli ultimi versetti del corpus paolino, che ricordano alle donne che non possono avere autorità sugli uomini. Pertanto, devono tacere nelle assemblee e lasciarsi istruire con modestia dai loro mariti. Un principio che da allora è stato attentamente osservato.

**Alla fine del IV secolo, in risposta al desiderio di una maggiore radi-**

**calità evangelica, prende forma la scelta della verginità consacrata. Perché lo slancio verso Dio porta alla negazione del corpo sessuato?** La valorizzazione spirituale della verginità consacrata va certamente vista come un'emancipazione della condizione femminile dovuta al cristianesimo. D'ora in poi, la donna poteva esistere pienamente senza essere soggetta all'autorità maschile, sia essa del padre o del marito. Il dramma è che questa realtà si accompagnava alla promozione molto problematica di una tradizione ascetica importata, che squalificava il corpo e la sessualità. Anche se la Chiesa rifiutava ufficialmente questa posizione, era segnata da una duratura sfiducia nella "carne". Se la verginità consacrata è soprattutto l'espressione di un attaccamento spirituale esclusivo, essa tendeva a essere intesa in termini di integrità fisica, un punto di applicazione per molte fantasie. Correlativamente, il matrimonio veniva implicitamente svalutato. La sessualità è stata legittimata al solo

scopo di procreare, producendo la repressione di una dimensione costitutiva di ogni essere umano, di cui oggi misuriamo in particolare i pericolosi effetti.

**A lei non piace la metafora nuziale spesso utilizzata, "Cristo sposo della Chiesa sposa", che finisce per pesare come un macigno sulle spalle degli sposi cristiani. Cosa c'è di sbagliato in questo?**

Innanzitutto, ricordiamo che la metafora nuziale ha un'indiscutibile legittimità scritturale. Serve a insegnare la profondità dell'alleanza stabilita tra Dio e Israele. Lungi dall'essere un semplice contratto, l'alleanza è rivelata dai profeti come una questione d'amore. Non si tratta quindi di scartare questa metafora. Ciò non ci impedisce di percepire meglio oggi alcuni dei pericoli legati a questa immagine, che ha necessariamente l'effetto di associare Dio al maschile. Il femminile viene identificato con l'umanità, con le sue debolezze e infedeltà. Niente di tutto ciò conferma nella mente delle persone, inconsapevolmente, la superiorità dell'uomo

sulla donna. Il testo della lettera agli Efesini, tradizionalmente letto nelle Messe nuziali, va necessariamente in questa direzione. Inoltre, tende a dare alla coppia Cristo-Chiesa come modello per gli sposi. Questa può essere una visione sublime del matrimonio, ma è pericolosamente idealistica. Rischia di imporre alle coppie un modello irraggiungibile, negando la realtà di una vita matrimoniale che si costruisce faticosamente attraverso gli alti e bassi del rapporto vissuto quotidianamente.

**Le teorie di genere, affrontate senza estremismi e senza pregiudizi, scrive, potrebbero favorire una riflessione approfondita sul ruolo della donna nella società e nella Chiesa? Perché negli ultimi vent'anni la Chiesa ha considerato le teorie di genere un pericolo per l'antropologia cristiana?**

Le teorie di genere hanno indubbiamente problematizzato una certa rappresentazione tradizionale dell'identità di genere, mostrando ciò che essa deve allo sviluppo culturale. In questo modo, ci costringono a riconoscere che non siamo uomini o donne esattamente nello stesso modo a seconda che viviamo oggi in un villaggio dell'Anatolia o in una megalopoli del nostro mondo occidentale. In altre parole, le nostre identità non sono semplicemente fissate a priori, come realtà di natura, che sarebbero definite indipendentemente dal nostro inserimento storico e culturale. In ogni caso, il dato biologico viene trasmesso e interpretato da rappresentazioni e pregiudizi che costituiscono la base della vita di un gruppo sociale. È una realtà che possiamo trovare destabilizzante e dalla quale possiamo cercare di fuggire. Temo che questo sia proprio il riflesso dell'istituzione ecclesiastica, quando fa lo spaventapasseri delle tesi estreme delle teorie di genere, permettendole di negare la realtà dei pregiudizi che entrano nella percezione del femminile nelle società così come all'interno della Chiesa.

**In che misura la Chiesa e l'educazione ispirata a una certa mentalità maschilista sono responsabili della violenza di genere che è ancora presente in tante famiglie e causa di tanta sofferenza?**

Mostrando un ordine diseguale che regola le sue pratiche, sia nel governo che nella liturgia, la Chiesa conferma necessariamente i pregiudizi maschilisti di cui oggi le nostre società denunciano l'inequità. Così facendo, la Chiesa continua ad allontanare le donne. Inoltre, rovina la credibilità di cui avrebbe bisogno per esprimersi su certe derive antropologiche delle nostre società. Per non parlare del fatto che si mostra cieca di fronte alla novità evangelica che è responsabile di manifestare, in particolare quando questa riguarda il rapporto tra uomo e donna.



Da sinistra Anne-Marie Pelletier, Gilfredo Marengo, Simona Segoloni Ruta, Philippe Bordenyene

**CHI È**

**Studi importanti su donne e Chiesa**

Anne-Marie Pelletier è nata nel 1946 e insegna alla Faculté Notre-Dame di Parigi. Nel 2014 è stata la prima donna ad essere insignita del Premio Ratzinger-Benedetto XVI ed è membro ordinario della Pontificia Accademia per la vita. Trai suoi libri "Il cristianesimo e le donne" (2001), "Una fede al femminile" (2018) e "Una comunione di donne e di uomini" (2020). Il nuovo testo "La Chiesa al femminile. Rivisitare la storia per servire il Vangelo" segna l'inizio della collaborazione tra il "Giovanni Paolo II" e le edizioni Studium.

## «Tempi maturi per rivedere il ruolo delle donne nella Chiesa»

ARNALDO CASALI

«Considerando che il celibato dei preti ha meno di mille anni, chissà quale sarà anche solo fra cinquant'anni il ruolo della donna nella Chiesa».

La parola "ministero ordinato" non viene mai pronunciata, nel corso della presentazione del libro *La Chiesa e il femminile* di Anne-Marie Pelletier, che segna l'avvio della collaborazione tra il Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II e la casa editrice Studium, ma è evidente come i tempi siano ormai maturi per un ripensamento radicale del ruolo della donna nella Chiesa. E non certo per adeguarsi ai cam-

biamenti sociali, ma perché proprio l'adeguamento al contesto sociale ha portato il cristianesimo a discriminare per secoli metà dell'umanità, «arendando la novità evangelica sulla spiaggia del patriarcato». «Il problema non sono certo le Scritture - spiega la teologa Simona Segoloni Ruta - ma le categorie antropologiche in cui sono state imbrigliate; un po' come se volessimo parlare della Creazione senza tenere conto delle conoscenze scientifiche». L'arcivescovo Vincenzo Paglia cita Giovanni XXIII - «Non è il Vangelo che cambia: siamo noi che lo capiamo meglio» - e sottolinea come papa Francesco abbia già chiamato figure

femminili in ruoli apicali in Vaticano e affidato alla stessa Pelletier le meditazioni della *Via Crucis*. Il preside Philippe Bordenyene, da parte sua, cita le nuove insegnanti assunte dall'Istituto e la volontà di creare un confronto schietto su queste tematiche. Se il principale ostacolo all'emancipazione della donna nella Chiesa è l'interpretazione della tradizione, la teologa francese spiega che la tradizione non è «una serie di sentenze scritte nel marmo, ma un'energia che si muove». E invita ad osare: «Fino ad oggi non abbiamo reso molto onore alla verità del Vangelo, ma non è mai troppo tardi». «Sicuramente oggi le donne entrano in luoghi che prima erano inaccessibili ma il pun-

to è che possano accedere a tutto l'esercizio dell'autorità nella Chiesa e se smettiamo di ragionare in termini di istituzione non paritaria tra clero e laici, ci troviamo davanti a un'identità battesimale condivisa». «Si è spesso sostenuto che la donna sia debole, pericolosa ed emotiva», prosegue la teologa. «Oggi invece si tende a farci grandi lodi - anche troppe a mio avviso - ma si parla sempre dello "specifico" della donna e invece bisognerebbe parlare di quello che c'è in comune tra uomini e donne: dobbiamo partire dall'uguaglianza per parlare della differenza... Noi non vogliamo una fetta della torta: vogliamo cambiare torta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

|   |   |   |  |   |
|---|---|---|--|---|
| <p><b>ACCOGLIENZA/1</b></p> <p><b>«Adozioni verso il precipizio Cambiamo tutto»</b></p> <p>M.Rossini - G. Arnoletti<br/>a pagina II</p> | <p><b>ACCOGLIENZA/2</b></p> <p><b>Riformare la 184? Perché sì Perché no</b></p>  <p>M.Griffini - G.Teti<br/>a pagina III</p> | <p><b>MALATTIA</b></p> <p><b>Dante e l'emofilia «Ho una famiglia che mi aiuta»</b></p> <p>Giovanna Sciacchitano<br/>a pagina VI</p> | <p><b>GENITORI</b></p> <p><b>La lenta transizione dei padri</b></p> <p>Luciano Moia<br/>a pagina VII</p> | <p><b>POPOTUS</b></p> <p><b>Pillole di movimento lo sport in ricetta</b></p> <p>nelle pagine centrali</p> |
|---|---|---|--|---|